

## Sister in love

Il nome me lo invento io: Bianca.

Bianca ha accettato di raccontarmi la sua vita da missionaria dietro garanzia di anonimato.

L'ho rintracciata in Africa. Ci siamo sentiti via e-mail.

Bianca è una suora. Ha circa quarant'anni. È olandese. Da dieci anni vive e opera nella parte orientale del continente africano.

Si presenta così: «Ho avuto un'infanzia felice, vivevo con la mia famiglia in un paese appena fuori Rotterdam. Papà insegnante, mamma che lavora in un ufficio postale. Ho un fratello che ha qualche anno meno di me. Ora è sposato, ha un meraviglioso bimbo e lavora in banca. Sono cresciuta in un ambiente sereno e tranquillo, felice direi».

Scuola, amiche, sport. A sedici anni Bianca dice di aver sentito la chiamata del Signore.

Sedici anni!

«Facevo le scuole superiori. Ricordo che è stata una sensazione bellissima. Sentivo che non avrei potuto fare altrimenti. E lo feci. Fino a quel momento avevo una vita normalissima, i primi amori, le prime delusioni, i primi baci.

Una volta diventata suora iniziai a gestire un asilo parrocchiale, ma sentivo che qualcosa mi mancava, sentivo che la mia chiamata era per qualcosa di diverso. Per cui parlai con i miei superiori ed eccomi qui. Molto più serena, tranquilla e soddisfatta di quello che faccio.»

Bianca è arrivata in Africa nel 2001.

«Avevo ventinove anni. Era la prima volta che lasciavo l'Europa.

I primi tempi sono stati abbastanza facili. Vivevo in un posto meraviglioso, in campagna, lontano dalla città, in mezzo al verde e agli animali. Il tipico paesaggio africano da film.

Sono stata in quella missione per tre anni, andavo in città solo per fare la spesa. La città mi spaventava, mi incuteva timore. Poi questa paura si è trasformata in attrazione. Ho sentito che se mi fossi trasferita in città sarei stata ancora più utile. E così ho fatto».

Mi spiega come cambia l'impegno religioso in Africa rispetto all'Europa.

«A livello religioso le differenze tra l'Africa e l'Europa non sono granché. Una suora prega in Europa così come in Africa. Ma a livello logistico la situazione è molto diversa.

In Olanda ero tranquilla, facevo le mie ore di lavoro all'asilo, poi tornavo al caldo e alle comodità della vita occidentale.

Qui devo sporcarmi le mani. Coltivare i campi assieme ai bimbi, lavarli, fare il bucato, preoccuparmi della loro educazione e della loro salute. È un impegno totalizzante. Le giornate sono molto piene, non c'è tempo per annoiarsi, anzi.»

La sua giornata tipo.

«In Africa è difficile programmare, però alcuni impegni

standard ci sono.

Sveglia prestissimo, preghiere, poi si svegliano i bambini, colazione assieme a loro e via. Accompagno i più grandi alla scuola superiore e poi torno all'orfanotrofio e inizio a far lezione ai più piccoli.

Siamo in cinque suore. Ospitiamo circa ottanta bambini.

Un impegno grandissimo. La scuola dura fino alle quattro del pomeriggio.

Si vanno a riprendere i più grandi alla scuola superiore e con il loro coinvolgimento si prepara la cena.

Finita la cena tutti a letto. Noi suore restiamo alzate un po' di più, chiacchieriamo, programiamo le attività per il giorno successivo, ci confrontiamo.»

Provo ad addentrarmi sul terreno che più mi interessa.

Le domando: in che cosa deve essere brava una suora come lei? Le regole che valgono nei posti normali devono essere in qualche modo adattate? Mi fa qualche esempio?

«Devo essere brava a sapermi districare nelle situazioni più disparate. Si lavora sempre nell'emergenza, ottanta orfani sono un numero esiguo se consideriamo l'Africa nella sua interezza. Ma le assicuro che gestirli non è per nulla facile.»

Le regole.

«Non posso applicare le stesse regole dell'Europa. I più grandi qua hanno tra i sedici e i diciassette anni. In Africa a quell'età le ragazze sono già madri, questo non posso non tenerlo presente. Per cui, sapendo di andare contro i dettami del Vaticano, cerco di educare alla sessualità i miei ragazzi.

Non posso predicare l'astinenza, so che sarebbe tempo perso. Lo so perché anch'io ho vissuto questo periodo estremamente complesso nella vita di qualsiasi giovane. Per cui insegno loro che è meglio usare il condom, anche per evitare di prendere malattie devastanti.

Tanti preti e tante suore si comportano come me. Non possiamo dimenticarci dove siamo, sia dal punto di vista temporale che da quello geografico.»

Lei è una donna felice?

«Sì. Non potrei chiedere davvero di meglio per la mia vita. Faccio quello che ho scelto di fare, quello che mi piace fare. Mi sento utile.»

Le manca una persona con cui condividere gioie, delusioni, speranze? Alludo a un uomo, un compagno, un marito.

«Razionalmente direi che non mi manca nulla, sento la presenza di Cristo al mio fianco, sento di non essere mai sola. Irrazionalmente, vedendomi donna quarantenne lontana da casa, le dico che a volte vorrei avere al mio fianco un uomo.

Un uomo al quale appoggiarmi, sul quale riversare i miei timori e le mie insicurezze.

Ho assunto un modo di fare da dura, perché altrimenti qui mi mangiano, ma dentro sono pur sempre donna. E la necessità di un uomo al mio fianco a volte è forte.»

Com'è la sua vita dal punto di vista sessuale?

«È sempre difficile affrontare questo discorso. Non vorrei passare guai. Confido nella sua responsabilità.»

Diciamo che a volte sento il bisogno di sentirmi donna, di togliermi gli abiti sacri e di dimenticare tutti i problemi che devo affrontare nel quotidiano. Non capita spesso, ma a volte capita. Sono consapevole che vado contro gli insegnamenti della Chiesa, ma se questo mi fa svolgere il mio lavoro meglio, che dire, non faccio certo male a nessuno.»

Ci spiega l'Africa dal punto di vista sessuale, le differenze rispetto alla nostra cultura?

«L'Africa dal punto di vista sessuale è molto più libera anche della mia Olanda. Gli uomini hanno una moglie e tante altre amanti, e questo non è visto come un problema ma come un fattore culturale accettato da tutti. Io non posso sapere se questo sia giusto o sbagliato, so che è così.

Da questo amore promiscuo derivano un sacco di malattie. Per questo io credo che si debba favorire l'uso dei condom. E questo deve capirlo anche Roma.

Ripeto, bisogna conoscere una realtà prima di imporre delle regole. Io ho dovuto adattarmi.

Per esempio gli orari non sono mai precisi, io partivo da un ambiente dove la puntualità è d'obbligo, qui diciamo che non va proprio così.

Stessa cosa vale per l'uso del condom. Se vogliamo che la diffusione dell'aids si fermi, dobbiamo favorirne l'utilizzo, non possiamo chiedere l'astinenza.»

Rivolgo a Bianca una domanda secca: lei distribuisce preservativi?

«Sì, li distribuisco.»

Dove li compra? A chi li offre?

«Ho un amico farmacista in Europa che ogni due tre mesi mi invia dei medicinali. Vitamine, paracetamolo, antibiotici. Nel pacco ci mette anche delle scatole di condom. Io li sistemo in una grande scatola all'ingresso del dispensario della mia missione. Chi vuole li prende. E so che quasi tutti i miei ragazzi lo fanno.»

E i superiori non si accorgono di nulla? Qual è l'atteggiamento dei vescovi al riguardo?

«Credo che anche i superiori sappiano, ma che per quieto vivere facciano finta di nulla. Si mettono le mani davanti gli occhi e fanno finta, perché in Africa, anche se si predica l'astinenza, i sieropositivi continuano ad aumentare.

Io sono convinta che Gesù Cristo, se visse in Africa nella nostra epoca, sarebbe favorevole all'uso del condom.»

Ci racconta la sua condizione di libertà in Africa? Libertà nell'essere suora.

«Non ho la stessa sensazione di inutilità che avevo in Olanda. Mi sento libera di fare scelte, di dare nuove possibilità a ragazzi e ragazze che non avrebbero futuro. E faccio tutto ciò confrontandomi solo con le mie consorelle.

Se fossi in Olanda dovrei avere l'autorizzazione del vescovo anche per decidere il colore delle pareti dell'asilo. Qui posso fare di testa mia, senza tuttavia mancare di rispetto alle autorità.»

Libertà nell'essere donna.

«Se fossi rimasta in Olanda, forse non mi sarei mai sentita nella necessità di avere dei rapporti sessuali con un uomo. Qui l'ho fatto. Non è stata una scelta facile.

La prima volta ho provato tanta paura. Poi ho sentito che sono diventata una suora migliore.»

Mi butto: sarebbe molto interessante se lei ci raccontasse cos'è il sesso, il sesso vissuto da una suora, la scoperta, il piacere fisico, l'appagamento.

«Il sesso è un momento di sfogo, un momento necessario per essere una suora migliore.

Noi qui siamo rispettate, viviamo coccolate dalla comunità. Ma qualcosa manca, e questo qualcosa l'ho trovato nel sesso.

Sarebbe tutto più semplice se potessi sposarmi, per tutto quello che ho detto in precedenza sul condividere affanni e paure. Ma va così e devo fare le cose di nascosto.

È stata una scelta difficilissima, che mi ha turbato per lunghi mesi. Poi però ho deciso di fare il grande passo e mi sento meglio.

Non credo di fare il male, anche perché lo faccio nella maniera tradizionale, con un uomo, niente bambini o porcherie che leggo o sento dire in giro.»

Per quella che è la sua percezione, in Africa quanti religiosi hanno una vita sessuale nascosta? Ci sono più omosessuali o eterosessuali?

«Credo ci siano molti religiosi con una vita sessuale, non solo in Africa ma anche nel resto del mondo. D'altronde siamo giovani e non siamo diversi dagli altri giovani. Loro magari hanno scelto di fare gli ingegneri o i medici, noi abbiamo scelto di fare i religiosi. La differenza è nella forma, non nella sostanza.

Credo che tra i preti ci sia una buona percentuale di omosessualità, ma soprattutto in Europa o in America. In Africa gli omosessuali sono ancora visti come il male.»

Che mi dice dei preti che fanno sesso con le suore?

«Credo che a volte possa succedere, a me non è mai capitato. Credo che a volte preti e suore siano consenzienti, per cui succede come in qualsiasi posto di lavoro. Questo posso concepirlo, mentre non posso condividere il sopruso. E purtroppo a volte accade.»

Fino a qui il primo scambio di e-mail. In quello successivo provo a entrare più in profondità rispetto ai tanti aspetti interessanti di cui la suora mi ha già parlato.

Per prima cosa chiedo cosa significhi in concreto educare i ragazzi alla sessualità. È solo una questione di condom o insegna loro una visione diversa della sessualità?

«Essenzialmente significa far capire ai ragazzi cos'è l'hiv, come evitarlo, così come evitare gravidanze in giovane età. Sia chiaro, non sto dicendo che i ragazzi che si amano non devono avere figli, ma che non devono averli a quattordici o quindici anni.

Ecco, io insegno questo. Insegno che il sesso non è male, che due persone che si amano è giusto che facciano sesso, o meglio l'amore.»

Confesso che mi fa un certo effetto pensare a un prete o una suora, che non dovrebbero avere esperienza diretta del sesso, nelle vesti di insegnanti di educazione sessuale.

«In linea di principio capisco cosa vuole dire, ma nella realtà è una cosa naturale, qui in Africa.

Certo, io ho le mie esperienze e quindi non nascondo che posso parlare dopo aver provato determinate cose. Ma non credo che tutti i preti o le suore che parlano di educazione alla sessualità abbiano avuto delle esperienze. In questo caso si fa ricorso al buon senso. Che va usato sempre, in queste comunità di frontiera, che si parli di sesso, di vaccini o di malattie.»

La sua sessualità. Cosa la fa stare bene nel sesso? Il contatto con un altro corpo? Cerca solo affetto? Ha mai sperimentato il sesso come semplice piacere fine a se stesso?

«È difficile da dire, ma in effetti sentire un altro corpo vicino al mio è qualcosa che mi fa stare bene. Qualcuno che stia con me anche dopo aver fatto sesso, che condivide quei piccoli attimi di intimità e dolcezza di cui tutti hanno bisogno.

Diciamo che io credo di non aver mai fatto sesso, ma di aver sempre fatto l'amore. E facendo sesso sento di non mancare di rispetto all'abito che porto o ai fedeli che mi vedono come punto di riferimento all'interno della comunità.»

Ha rapporti sessuali sempre con lo stesso uomo o con uomini diversi? Africani o europei?

«Gli uomini con cui ho fatto l'amore sono stati due. Uno era europeo, l'altro africano.

Il primo era più grande di me e lavorava qui per una grande multinazionale. Credo di essermi veramente innamorata di lui, parlavamo spesso di matrimonio e di costruire una famiglia, di avere dei figli. Ero sul punto di lasciare la tonaca e di sposarmi. Poi una grave malattia se l'è portato via e tutti i nostri sogni sono svaniti.

Ora mi vedo ogni tanto con un ragazzo del posto che fa l'educatore in un centro per il recupero dei bambini di strada.

È un ragazzo meraviglioso, mi fa sentire amata, coccolata, donna.

Non ci vediamo spesso perché viviamo lontani, ma quando ci vediamo è come se fossimo dei veri fidanzati. Ovvio che non possiamo manifestare i nostri sentimenti all'aria aperta, ma siamo sicuri l'uno dell'altra.

So che prima o poi si sposerà, probabilmente avrà anche dei figli, ma sono anche certa di avere trovato in lui una persona speciale. E sono anche consapevole che potrebbe non esserci più sesso tra me e lui, perché magari potrebbe finire la passione, ma tutto questo continuerebbe. Continuerebbe questo nostro rapporto speciale.»

Sorella, lei ha delle fantasie erotiche? Fa sogni erotici?

«In passato mi svegliavo di notte pensando di essere in un grande letto con uomini e donne. Un amore promiscuo, sporco e impuro. Poi quelle fantasie sono passate. Forse sono passate perché ho iniziato a dar sfogo alla mia sessualità. E forse, dopo che ho iniziato a dar sfogo alle mie pulsioni sessuali, sono

diventata una suora migliore.»

Ultima domanda. Cosa pensa del vincolo del celibato per i religiosi?

«Qui si apre una discussione che potrebbe durare ore.

Io credo che preti e suore dovrebbero potersi sposare e avere dei figli. In questo modo avrebbero maggiore esperienza nell'affrontare i problemi di tutti i giorni. Un bambino con la febbre, una gravidanza complessa, dissapori tra moglie e marito. Conoscendo e toccando con mano questi problemi si potrebbe aiutare meglio chi viene a chiederci aiuto.

Questo non dovrebbe accadere solo in Africa, ma in tutto il mondo.»

